

Peter Tinnemann, medico tedesco, accusa l'ex moglie Rosa Maria Bruni, frusinate, di aver sottratto la loro figlia

Cercasi Luna, disperatamente

«Da nove mesi non ho notizie ma sono convinto si nascondano a Frosinone»

Lui si chiama Peter Tinnemann, medico tedesco. Lei si chiama Maria Rosa Bruni, neuropsichiatra infantile di Frosinone. Sono i protagonisti di una complicatissima vicenda legale per l'affidamento della loro unica figlia, Luna, di soli sei anni. Ieri mattina l'uomo, di "Medici senza Frontiere", ha indetto una conferenza stampa in un hotel romano denunciando all'opinione pubblica come «ormai da nove mesi non vedo più mia figlia e non so nemmeno se è ancora viva». Con il suo avvocato, Roberta Ciaschini, a fianco, Peter Tinnemann ha poi raccontato che la sua ex moglie, Rosa Maria Bruni, «da aprile scorso nasconde mia figlia. A luglio sono andato a parlare con la sua famiglia, a Frosinone, ma mi hanno detto di non sapere dove si trovano mia figlia e la madre. La bambina è affidata a me: come custode ma soprattutto come padre ritengo di avere tanto il dovere quanto il diritto di sapere dove e come sta mia figlia. A settembre, peraltro, avrebbe dovuto cominciare la scuola ed invece non so nemmeno dove sia. Anche



Un momento della conferenza stampa di ieri mattina

se siamo convinti che la madre la nasconda a Frosinone». Poi è stata la volta di Roberta Ciaschini, l'avvocato cui Tinnemann ha affidato le speranze di riavere sua figlia. «Questo è soprattutto un caso umano - ha detto il legale - ma voglio sottolineare come sia anche un caso grave sotto l'aspet-

to prettamente giuridico. Purtroppo devo rilevare della carenze investigative: in nove mesi gli organi investigativi hanno effettuato solo due controlli domiciliari e peraltro su nostra indicazione, senza porre in essere alcun'altra attività investigativa. Secondo noi si trovano in Italia, a Frosinone, anche perché il

loro passaporto è scaduto a luglio scorso». E poi Roberta Ciaschini è sembrata voler aprire anche ad un tentativo di mediazione. «Se questa vicenda sarà risolta - ha detto infatti - noi non cercheremo nessuna vendetta, anzi siamo disposti a sederci attorno ad un tavolo e ridiscutere tutto».

L'uomo, da tempo residente in Italia, è difeso dall'avvocato Pavia Cittadino albanese alla sbarra dopo la denuncia di due sue connazionali per sfruttamento della prostituzione

CONTINUA l'istruttoria del processo a carico di L.F., 40enne albanese che venne accusato da due sue connazionali di essere il loro sfruttatore. L'uomo, che risiede in Italia, venne accusato per sfruttamento della prostituzione dalle due donne nel 2003, dopo che le forze dell'ordine avevano provveduto al loro fermo, avendole trovate in flagranza di reato. Dopo il loro arresto, confessarono di essere vittime di un uomo che le aveva sfruttate per lungo tempo, dopo averle attirate in Italia con la promessa di un lavoro vero e proprio. Il risvolto delle fattende potrebbe però essere un altro. E' possibile, ma questa teoria resta tutta da dimostrare, che le due donne abbiano deciso di accusare il loro complice nel momento in cui si sono trovate

sull'orlo dell'espulsione dall'Italia. Difatti, questo escamotage che permette alle due donne di rimanere nel nostro paese fino a quando il procedimento penale non sia stato definitivamente chiuso, resta una garanzia per tutti coloro che, essendo in Italia clandestinamente, nel momento in cui vengono tratti in arresto, sarebbero colpiti da decreto di espulsione immediata dopo un processo effettuato per direttissima. Denunciando il connazionale, le due donne si sarebbero però garantite il "diritto" di rimanere in Italia per essere a disposizione dell'autorità giudiziaria, nel processo a carico di L.F. L'uomo è assistito in aula dall'avvocato Enrico Pavia e stamani saranno ascoltati i teste d'accusa.

Frida

Ascoltati in aula imputato e vittima Accoltellò la madre, ieri al via il processo

Si è tenuta ieri mattina presso il Tribunale di Frosinone l'udienza del processo a carico di G.M., 59enne di Veroli che, la sera di San Silvestro dello scorso anno, colpì la propria madre con un pugnale, ferendola ad un braccio. L'imputato, assistito dall'avvocato Giampietro Baldassarra, è comparso ieri davanti al tribunale di Frosinone, in composizione collegiale, per essere ascoltato sulla vicenda. Sentita nel corso del dibattimento anche la madre dell'uomo.

I fatti. G.M., disoccupato e residente a Veroli, in località Crocifisso, la sera del 31 dicembre, entrò di forza nella casa dei propri genitori, dopo aver sfondato la porta d'ingresso. Di qui l'esplosione di un violento litigio, forse dovuto alle pressanti e

continue richieste di denaro che l'uomo da tempo rivolgeva ai suoi genitori, magari non sempre in grado di soddisfarle. Incerte ancora comunque le cause dell'accesso diverbio. Si ipotizza anche che i contrasti fossero riconducibili ad un legame dell'uomo con una donna non particolarmente gradita ai genitori. Forse questa la ragione che ha fatto degenerare la discussione e che ha, poi, spinto G.M. a colpire la madre con un coltello. E' stato comunque evitato il peggio grazie all'intervento tempestivo del marito della donna. L'uomo è stato, quindi, tratto in arresto dai carabinieri della locale stazione, intervenuti sul posto. Ieri l'avvio del processo penale a suo carico.

Katia Osvaldi

Oggi la sentenza per il processo a carico di un detenuto egiziano accusato di lesioni e aggressione Rissa tra detenuti nel cortile del carcere, oggi la sentenza

ACCUSATO di aggressione e lesioni gravi, un uomo di nazionalità egiziana, detenuto nella Casa Circondariale di Via Cerreto.

Ad attirare l'attenzione della guardia carceraria il movimento creatosi intorno alla zuffa nel cortile interno del carcere frusinate.

All'interno del cerchio di persone che si era formato intorno alla zuffa, l'uomo egiziano ed un altro detenuto, avvinghiati l'uno all'altro se le sono date di santa ragione per cause che non sono ancora chiare.

A farne le spese però l'uomo italiano, che ha riportato lesioni alla mandibola che gli sono costate due mesi di riabilitazione.

E l'uomo egiziano è stato

denunciato per aggressioni e lesioni.

Il difensore d'ufficio dell'uomo è l'avvocato Fernando Casini: i fatti risalgono al 2000 e nel processo che è seguito in questi anni la vicenda è stata affrontata nelle sue sfaccettature: la linea difensiva dell'Avvocato Casini tenderà a scagionare l'uomo, poichè non è stato possibile dimostrare che l'aggressione sia partita effettivamente dall'egiziano che avrebbe potuto colpire l'uomo per difendersi. Difatti al sopraggiungere della guardia carceraria i due si stavano già azzuffando e non è mai stato chiaro il motivo della contesa. Oggi la sentenza definitiva.

Frida

Assolto uno dei ragazzi accusati di minacce aggravate Fidanzata contesa, pretendenti in aula

ASSOLTO uno dei due ragazzi frusinati che, come abbiamo anticipato ieri, era in attesa della sentenza definitiva del processo a carico suo e di suo fratello per minacce aggravate.

Ieri mattina infatti è stata emessa la sentenza di assoluzione per F.A., uno dei due fratelli accusati e processati per il reato di minacce aggravate nei confronti di altrettanti fra-

telli di Ferentino, uno dei due colpevoli di avergli "rubato" la ex fidanzata.

Il ragazzo è stato assistito dall'avvocato Christian Alviani, dello studio legale Pavia.

Mentre invece per suo fratello, F.L. è stata emessa una condanna a due mesi di reclusione. Ma poichè ha beneficiato dall'indulto, probabilmente non scontrerà così la sua condanna.

Rinviata la prima udienza del processo contro la giunta comunale di Amaseno

A marzo inizia il dibattimento

Coinvolti il sindaco Boni e alcuni assessori accusati di abuso d'ufficio

RINVIATA la prima udienza del processo a carico della Giunta Comunale di Amaseno: è a Marzo infatti che inizierà il processo per abuso d'ufficio a carico del Sindaco Giannantonio Boni, Giuliana Gerardi, Luciano Pisterzi, Roberto Rina e Giacomo Apponi, legale rappresentante della Cooperativa "Amici della Natura". Riassumiamo brevemente la vicenda: nell'Agosto del 2003 la giunta emetteva delibera per l'assegnazione dei lavori di disboscamento in località Selva Pia-

na alla Cooperativa "Amici della Natura" gestita, il cui legale rappresentante è Giacomo Apponi.

Però per l'aggiudicazione di tali lavori era stata precedentemente indetta una gara d'appalto, poi revocata alla quale aveva partecipato anche la ditta di Vittorio Trulli.

Considerati i fatti il Trulli decideva di denunciare il fatto accusando la Giunta per il reato di abuso d'Ufficio.

La prima udienza del processo, prevista per martedì

scorso è stata rinviata poichè la composizione Collegiale del Tribunale, era in forma precaria, quindi non è stato possibile dare il via alla prima udienza.

Una questione spinosa per la giunta comunale e soprattutto per il primo cittadino che ora dovrà attendere Marzo affinché inizi il dibattimento che si spera porti chiarezza in merito all'annullamento dell' suddetta gara d'appalto e alla successiva assegnazione dei lavori al sig. Apponi.

I

